



In dicembre nessuna crescita nelle città campione, il dato tendenziale scende ancora dall'1,6 all'1,5%

# L'inflazione è sempre più «fredda» Nel '97 prezzi aumentati dell'1,8%

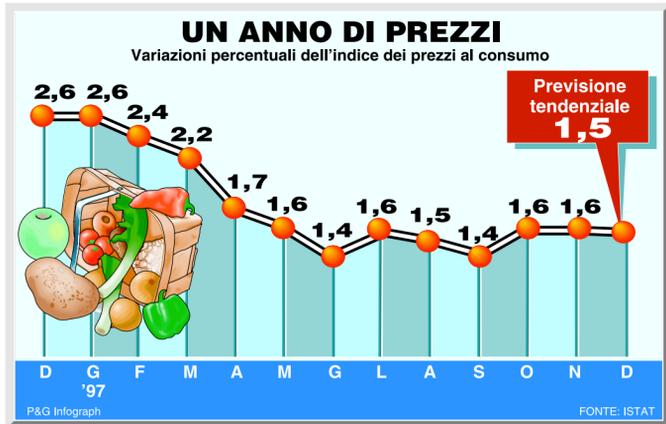
Ciampi: «Un risultato eccezionale». E tutti chiedono: giù i tassi

ROMA. È un'altra sorpresa. E in un anno che di sorprese, su questo fronte, ne ha già riservate molte. Anche in dicembre l'inflazione è in calo. Nelle undici principali città che forniscono le anticipazioni sull'andamento dell'inflazione, nel corso di questo mese la dinamica dei prezzi è stata nulla. Il dato tendenziale, quello che calcola la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e fornisce una misura del passo del fenomeno, è così sceso ancora: dall'1,6% di novembre all'1,5%. Nessun centro di analisi, anche in questo caso, aveva previsto un risultato tanto positivo.

Le cifre di dicembre, le ultime del '97, danno però anche la possibilità di calcolare l'inflazione media dell'anno. Un risultato, questo, non imprevedibile ma non di meno «eccezionale», come lo ha subito definito il ministro del Tesoro Ciampi. L'1,8 per cento di crescita dei prezzi negli ultimi dodici mesi è un exploit con davvero pochi precedenti: dimezza quasi il tasso registrato nel '96, migliora nettamente le stesse previsioni del governo che erano per un 2,5%, mette l'Italia allo stesso identico livello della Germania. E il prodigioso rientro nei ranghi delle nazioni più virtuose d'Europa va oltretutto visto alla luce di un elemento negativo che ha caratterizzato negli ultimi mesi la situazione italiana: la revisione delle aliquote dell'Iva avrebbe dovuto produrre una qualche tensione al rialzo nei livelli dei prezzi, e invece questa temuta conseguenza non si è verificata.

Dando espressione alla propria legittima soddisfazione, Ciampi ha ieri sostenuto che il «sistema economico italiano ha assorbito in se stesso gli elementi strutturali e i comportamenti che generano instabilità e dimostra di aver acquisito un grado di flessibilità nella formazione dei prezzi che consente di guardare alla fase di ripresa economica già avviata con la certezza che continuerà anche la fase di stabilizzazione dell'inflazione».

Tutti i commenti sono del resto, come è naturale, positivi. Anche se, in qualche caso, moderati da qualche preoccupazione per il futuro. È il caso, per esempio, del direttore del centro studi della Confindustria, Giampaolo Galli, per il



quale questi dati «ottimi e inattesi» sono però anche tali da schiacciare i «margini di profitto delle imprese, generando condizioni non propizie per gli investimenti e la creazione di nuova occupazione».

La conseguenza che più spesso si trae dall'osservazione di questo straordinario raffreddamento dei prezzi riguarda però, come del resto accade da qualche mese, la poca influenza che ha mostrato di avere sul livello dei tassi di interesse ufficiali. Sia i rappresentanti dei sindacati che quelli di alcune organizzazioni di categoria tornano così a chiedere a Fazio un passo in direzione della riduzione del costo del denaro. Walter Cerfeda, segretario della Cgil, chiede al Governatore di «fare agli italiani un regalo per l'anno nuovo, abbassando il tasso di sconto». Visto che l'inflazione è stabile, sostiene Cerfeda, «occorre aprire la fase della crescita, ma per farlo è indispensabile ridurre il costo del denaro».

È la stessa opinione che caldeggia Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, per il quale «l'inflazione domata, finanziaria approvata, obiettivo Europa assicurato, sono elementi più che sufficienti per allentare le briglie dei tassi e favorire un po' di svilup-

po». Così anche la Confindustria, che pure non esclude «parziali recuperi dell'Iva nel '98», considera l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto un passo «auspicabile entro breve tempo».

Tornando ai dati di dicembre, gli analisti segnalano che l'effetto di raffreddamento è stato prodotto in particolare dai prezzi della benzina e da quelli delle tariffe telefoniche, in discesa. Una certa vivacità hanno invece mostrato i listini dei beni di consumo alimentare, ma sempre molto contenuta e venuta in ogni caso dopo molti mesi di costante depressione. Tra le città che ieri hanno anticipato i loro dati (nel complesso rappresentano oltre il 75% del campione dell'Istat), ben tre tra le maggiori non hanno fatto registrare in dicembre alcuna variazione media dei prezzi: Milano, Torino e Napoli. A Genova e Perugia la dinamica è stata addirittura negativa, «-0,1 e -0,2».

Le statistiche dicono che, tenendo conto del dato medio relativo a tutto l'anno, siamo tornati ai livelli degli ultimi anni '60. Nel '68 si ebbe una media di aumento dei prezzi nel corso dell'anno dell'1,3%.

## IL CAROVITA NELLA UE

Dati riferiti al mese di ottobre 1997

<b>Irlanda</b>	<b>0,8%</b>
<b>Austria</b>	<b>1,1%</b>
<b>Francia</b>	<b>1,1%</b>
<b>Belgio</b>	<b>1,2%</b>
<b>ITALIA*</b>	<b>1,5%</b>
<b>Danimarca</b>	<b>1,6%</b>
<b>Portogallo</b>	<b>1,6%</b>
<b>Finlandia</b>	<b>1,6%</b>
<b>Lussemburgo</b>	<b>1,7%</b>
<b>Germania*</b>	<b>1,7%</b>
<b>MEDIA UE</b>	<b>1,7%</b>
<b>Spagna</b>	<b>1,8%</b>
<b>G. Bretagna</b>	<b>1,9%</b>
<b>Olanda</b>	<b>2,4%</b>
<b>Svezia</b>	<b>2,7%</b>
<b>Grecia</b>	<b>4,6%</b>

\* Previsioni inflazione dicembre  
P&G Infograph Fonte: EUROSTAT

E.G.



## Per il Fmi è ufficiale L'Italia centra il 3%



L'Italia centra il parametro per entrare nell'Unione Monetaria, Germania e Francia lo mancano, anche se per poco. Per la prima volta in un documento ufficiale, il Fondo Monetario accredita il raggiungimento del fatidico 3% nel rapporto deficit/Pil da parte dell'Italia a fine 1997. Lo fa nel dossier che aggiorna il «World Economic Outlook» di fine settembre alla luce della crisi asiatica, diffuso ufficialmente ieri a Washington. Secondo il rapporto, l'Italia centra infatti in pieno il bersaglio, mentre Germania e Francia si fermano entrambe al 3,1%. A settembre, il Fmi aveva indicato il disavanzo tedesco al 3,1% e quello italiano e francese al 3,2%. Nell'aprile scorso, l'edizione primaverile dell'«Outlook» aveva messo i «Big Three» dell'Europa tutti sullo stesso piano, al 3,3%. L'Italia ottiene dunque dal Fmi la seconda revisione al ribasso nell'arco di meno di otto mesi. Quanto al 1998, una tabella del documento odierno pone al 3% il rapporto disavanzo/Pil di Italia e Francia ed al 2,9% quello della Germania. Come da mesi, ormai, si gioca sul filo dei decimali, con ritocchi continui delle stime. Gli ispettori del Fondo, nella lettera al governo al termine della missione in Italia, avevano definito «eccezionali» i risultati dell'Italia nel 1997. Pur tracciando un quadro positivo della performance dell'economia, il Fmi esprime però dubbi sulla riforma previdenziale varata dal governo Prodi: l'inflazione appare stabilizzata ad un basso livello, l'attività produttiva si è rafforzata dopo un primo trimestre debole e la disoccupazione è scesa dai massimi toccati nella prima parte dell'anno; tuttavia la recente riforma delle pensioni «manca gli stessi obiettivi che il governo si era posto e non sembra andare abbastanza lontano da assicurare la sostenibilità della finanza pubblica nel lungo periodo».

## L'intervista Per l'economista ormai è certo l'ingresso in Europa Lombardini: «Sì, è un successo straordinario Ma ora viene il bello: come crescere di più?»

Il merito del drastico ridimensionamento dell'inflazione va ripartito tra l'atteggiamento responsabile del sindacato e la politica di risanamento. Adesso però va impostata un'azione di lotta agli sprechi pubblici.

ROMA. Come per il ministro Ciampi, anche per il professor Siro Lombardini, decano degli economisti italiani e ora presidente della Banca popolare di Novara, i risultati del '97 sul fronte dell'inflazione sono «eccezionali», un successo «enorme». Tuttavia, aggiunge subito, i problemi anche da questo lato non sono finiti, e forse solo adesso «viene il bello».

Professore, cominciamo da questo 1,8 per cento di aumento medio dei prezzi nel corso di quest'anno, lei se lo sarebbe mai immaginato?

«Insuperabile. Solo due anni fa questo risultato sembrava del tutto fuori portata. E invece ci siamo riusciti. E questo fatto ormai taglia corto con ogni dubbio sulla capacità del governo di esercitare un vero controllo sull'inflazione. Dubbio, dobbiamo ricordare, che era agitato per tenerci fuori dall'Europa. Ma in Europa ci siamo arrivati».

Merito del governo?

«Anche, certo. Le ragioni in realtà sono diverse. Molta importanza ha avuto il comportamento responsabile delle forze sindacali, più o meno tutte. Ma molto ha influito anche il risanamento del bilancio pubblico. L'azione del governo ha avuto due effetti. Il primo, del tutto positivo, ha riguardato le aspettative degli operatori: come con Einaudi alla fine degli anni '40, tutti hanno capito che la drastica riduzione della dinamica dei prezzi era l'obiettivo principe della politica governativa,

e hanno finito con l'adequarsi. L'altro effetto del contenimento della spesa si è prodotto sul potere di acquisto: questo si è ridotto rallentando la domanda, anche se in parte almeno è stato poi compensato dalla stabilità dei prezzi».

Abbiamo così raggiunto una stabilità sicura, secondo lei?

«Sì, purché non cambino le aspettative, innanzitutto. Lo spirito degli operatori è sempre mobile, basta poco per far loro mutar rotta. Per esempio, se due mesi fa ci fosse stata davvero la crisi di governo poteva risultarne un disastro dal lato dei prezzi. Quindi, primo: assicurare certezza di indirizzo. Ma serve poi anche elaborare una vera politica dell'occupazione. La ripresa produttiva comporta sempre un certo surriscaldamento dell'inflazione e se l'aumento dell'offerta di lavoro si persegue senza impostare interventi di ordine strutturale, i rischi ci sono».

Per l'anno prossimo la previsione è di una crescita estremamente contenuta dell'inflazione, fino al 2% più o meno. Lei non crede che, con un tale vincolo, la crescita non potrà essere molto debole?

«Questo è il problema vero. Vede, io spero che nel '98 non si vada molto al di là del 2%. Ma se mi dicessero che potremmo crescere del 3%, invece che del 2%, con un'inflazione al 2,4%, io ci metterei subito la firma. Non credo che potremmo tenere

molto a lungo questa soglia del 2%, sempre che vogliamo un'economia in più rapida crescita e maggiore occupazione. Tuttavia la grande difficoltà sta appunto nel conciliare un'espansione più adeguata con prezzi sempre sostanzialmente sotto controllo. Mi spiego: se per avere il 3% di aumento del prodotto dovessimo riportare l'inflazione al 5-6%, questo non si potrebbe fare».

Ma una soluzione al dilemma c'è oppure no?

«C'è. Se non si vogliono alterare gli equilibri macroeconomici, ma si cerca una crescita più alta non c'è che una via da battere: quella di una grande attenzione agli sprechi del settore pubblico. Le sembrerà curioso, ma io associo una politica per l'occupazione a una seria politica di riforma della pubblica amministrazione. Qui sta, credo, il nocciolo del problema. Perché la peculiarità più tragica dell'Italia, che è un'eredità storica, sta proprio nella inefficienza del servizio pubblico».

E lei che cosa consiglierebbe di fare a Prodi?

«Impostare una vera ristrutturazione della spesa pubblica. Passare al vaglio gli sprechi che sono enormi. Guardi, con una battuta le potrei dire che forse è più facile risolvere i problemi grandi che non quelli piccoli: è così anche per l'inflazione, i guai maggiori forse vengono proprio adesso».

Edoardo Gardumi

## L'Isco: cala la fiducia delle famiglie

Peggiora in dicembre il clima di fiducia delle famiglie: l'indicatore Isco, infatti, registra 113,2 punti contro i 116,7 di novembre.

Nei confronti dell'evoluzione dell'economia le attese sono «sfavorevoli», mentre sulla situazione personale si registra prudenza. Le indicazioni relative al quadro generale per i prossimi 12 mesi, spiega l'Isco, evidenziano un «più diffuso pessimismo riguardo all'evoluzione della situazione economica del Paese e del mercato del lavoro. Qualche elemento di tensione emerge anche dalle aspettative sulla dinamica dei prezzi».

Previsioni di stazionarietà si hanno, invece, sul fronte della propria situazione economica e della possibilità di risparmiare. Sugli acquisti, infine, stabili i progetti di spesa.

COMUNE DI PACHINO (PROVINCIA DI SIRACUSA)							
INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 23 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995.							
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
<b>ENTRATE</b>							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995					
- Avanzo amm.ne presunto	7.795.962	—					
- Tributarie	7.158.263	5.933.631					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	18.850.216	16.320.136					
(di cui dalla Regione)	(8.758.970)	(8.888.465)					
- Extratributarie	(10.091.246)	(7.431.671)					
(di cui per proventi servizi pubblici)	1.600.522	2.138.281					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(—)	(—)					
- Ricavi entrate di parte corrente	35.494.963	24.332.048					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	32.046.493	11.932.688					
(di cui dalle Regioni)	(63.466)	(101.847)					
- Assicurazioni prestiti	(16.522.722)	(1.150.282)					
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	31.179.222	(—)					
Totale entrate conto capitale	63.225.715	11.932.688					
- Partite di giro	8.716.000	3.914.089					
TOTALE	107.345.778	40.238.832					
- disavanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	107.345.778	40.238.832					
<b>SPESSE</b>							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Impegni da conto consuntivo anno 1995					
- Disavanzo amministrazione	—	—					
- Correnti	—	20.586.656					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	—	—					
Totale spese di parte corrente	32.648.110	20.586.656					
- Spese di investimento	62.308.161	11.249.677					
Totale spese in conto capitale	62.308.161	11.249.677					
- Rimborso anticipazioni di Tesoreria ed altri	3.673.507	938.678					
- Partite di giro	8.716.000	3.914.089					
TOTALE	107.345.778	36.689.100					
- Avanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	107.345.778	36.689.100					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo 1996, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	1.667.391	1.065.358	—	720.141	174.027	34.791	3.661.708
- Acquisto beni e servizi	1.220.674	803.141	—	4.037.783	690.999	10.678	6.763.275
- Interessi passivi	4.796	166.008	—	298.965	276.024	—	745.793
- Investimenti diretti	461.110	—	—	228.970	119.222	—	807.302
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	3.353.971	2.034.507	—	5.283.859	1.260.272	45.469	11.978.078
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995	—	—	—	—	—	—	L. 10.811.202
- Residui passivi prelevati esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995	—	—	—	—	—	—	L. 47.625
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	—	—	—	—	—	—	L. 10.763.577
- Annotazione dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1995	—	—	—	—	—	—	L. —
4 - Le principali entrate e spese per abilitate desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.643	Spese correnti	L. 1.515				
di cui		di cui					
- tributarie	L. 332	- personale	L. 169				
- contributi e trasferimenti	L. 874	- acquisto beni e servizi	L. 313				
- altre entrate correnti	L. 437	- altre spese correnti	L. 1.033				

## Oggi il voto Finanziaria Sprint finale al Senato

ROMA. Terminata la discussione generale sulla manovra '98, l'assemblea del Senato ha iniziato l'esame dei circa 300 emendamenti al ddl collegato. Le modifiche della Camera ai primi 21 articoli sono state approvate. Il provvedimento sarà approvato stamattina. Il voto finale sui documenti di bilancio è atteso per oggi. Concludendo la discussione generale, il ministro Treu ha detto che si tratta di una finanziaria di svolta che «serve non solo ad entrare nell'Unione europea, ma ad una prospettiva di stabilità di cui abbiamo bisogno». «Una finanziaria di svolta - ha affermato - perché consolida il risanamento e apre un inizio di segnali di rilancio della crescita». Questi «segnali» sono dati dagli sgravi per il mezzogiorno che si accompagna alla messa in moto degli strumenti strutturali. «Domani (oggi, ndr) il Cipe darà l'avvio operativo a sette patti territoriali». L'impegno è ad accelerare, moltiplicare, questi segnali nell'anno a venire. Due sono le iniziative ricordate dal ministro: il decreto legislativo che prevede un «radicale decentramento» e «avvia la liberalizzazione» dei servizi all'impiego e l'avvio dei fondi pensione, «diventati operativi». L'anno prossimo - ha aggiunto - si prevede un grande sviluppo della previdenza complementare. «La coerenza complessiva è mantenuta» ha detto Treu a proposito della riforma del welfare introdotta nel ddl collegato alla finanziaria. «Non solo come fatto ragionieristico - ha spiegato - ma come blocchi fondamentali che sono rimasti come previsto». Il ministro ha comunque ribadito che sulla riforma c'è stata una «ampia discussione, sul versante della concertazione sociale, nella maggioranza e un dialogo costruttivo con le opposizioni». Treu ha ricordato che il governo ha cercato di rispondere alle «richieste compatibili con l'equilibrio complessivo, che è rimasto confermato». «La qualità e l'asse della manovra escono confermati sul piano macroeconomico» ha spiegato, a sua volta, il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macchiotti. «Questa legge finanziaria consente all'Italia - ha aggiunto - di consegnare un documento dai saldi attendibili per oggi e per il futuro». Macchiotti ha inoltre sottolineato il ruolo avuto dal Senato nel varo della Finanziaria '98 e ha prospettato l'ipotesi di tornare a una sessione di bilancio più snella.